

'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Torino: ucciso giovane a un posto di blocco dei carabinieri

Torino - Pietro Sodano, un giovane di 24 anni dipendente della Fiat, è stato ammazzato ieri sera a un posto di blocco dei carabinieri. Il giovane era uscito assieme alle moglie per le compere di Natale e tornando a casa si è fermato regolarmente all'alt del CC. La sorveglianza era serrata per la presenza nella zona del ministro Bodrato. Pietro Sodano ha preso i documenti forse bruscamente ed è stato raggiunto da una raffica. Ferite lievemente anche la moglie Antonella.

Liti nella maggioranza
C'è troppa roba vecchia nella «novità» laica

Quello che è successo la scorsa settimana nel rapporto fra il governo e la sua maggioranza e ciò che si profila per i prossimi giorni indica non solo il permanere ma l'aggravarsi di ciò che noi abbiamo definito la crisi del sistema politico. In sostanza ci siamo trovati di fronte all'ingegneria plateale e illegittima di un partito minore della coalizione e di varie forze del maggiore partito nella funzione istituzionale dell'esecutivo e nella dialettica fra di esso e il Parlamento: un'ingegneria con connotati di ricatto. A questo punto — per venire al concreto — noi ancora non sappiamo se la sorte e il contenuto della legge finanziaria, in cui si rispecchiano non solo scelte politiche ma diretti interessi popolari, dipenderanno da quanto è maturato e può maturare nel confronto parlamentare o dal patteggiamento riaperto fra i partiti della coalizione e che avrà il suo sbocco formale nel prossimo «vertice».

Contestiamo il metodo e il contenuto di questi processi politici impropri e pericolosi. Il metodo, perché è inammissibile che l'istituzione-governo sia sistematicamente esposta a un mercanteggiamento la cui logica è il conflitto fra bassi interessi elettorali e il contenuto, perché in nessun caso una scelta di valore generale come l'assicurare ai Comuni i mezzi indispensabili per esplicare la loro funzione basilare, economica e sociale, può essere oggetto di un rapporto mercantile con singole e settoriali richieste a favore di questa o quella categoria o frazione di categoria. Una simile impostazione — teorizzata e praticata da Pietro Longo, ma non solo da lui — è l'espressione di una concezione del governare che è fra le cause prime della crisi della mano pubblica e dei processi di degenerazione corporativa.

Il sen. Spadolini si trovò di fronte a qualcosa del genere addirittura in sede di dibattito sulla fiducia al suo governo, quando i vari banchi della sua maggioranza si alzò la protesta per certe sue affermazioni sull'indipendenza della magistratura, affermando che gli si rimproverò — che non erano contenute nei patti fra i partiti della maggioranza. Il presidente del Consiglio rispose bene. Costituzione alla mano. I partiti — disse — sono i protagonisti legittimi della formazione della volontà politica e della scelta basilare di una coalizione di governo, ma quando il governo sia costituito, esso non è più il governo di quei partiti ma il governo della Repubblica che assume, dunque, un punto di vista più generale degli interessi e degli orientamenti in campo. Bene. Questa distinzione, quella giusta delimitazione delle responsabilità e quanto, esattamente, viene rimesso in discussione a ogni pie' sospinto, da quando è sorto il pentapartito.

Questo rimanda alla questione di fondo che abbiamo sollevato più volte. Questo pentapartito a direzione laica è stato presentato come una formula che modifica il tradizionale rapporto fra DC e partiti intermedi. In più, alcuni di questi partiti intermedi lo presentano come un passaggio verso una fase politica nuova.

Enzo Roggi (segue in ultima)

Mentre si svolgevano i funerali del carabiniere Radici

È morto l'agente di PS crivellato da Alibrandi Caccia ai terroristi neri

Ciro Capobianco è spirato dopo quarantott'ore di agonia sotto gli occhi della madre, colta da collasso - Ventun'anni, da dieci giorni nelle «squadre volanti»



ROMA: La vedova e i figli del carabiniere Romano Radici

ROMA — È morto dopo due giorni d'agonia. Ventun'anni appena compiuti. Nelle «squadre volanti», da poco più di una settimana, a guardare in faccia il pericolo in ogni «pronto intervento». L'ultima telefonata alla famiglia, a Napoli: «Papà, se a casa nostra viene un ufficiale della polizia vuol dire che mi è successo qualcosa di grave. Mi raccomando sta attento a mamma...». Ieri pomeriggio era lì davanti al figlio, la povera donna, quando gli infermieri l'hanno coperto con un lenzuolo. Colta da collasso, ricoverata.

Ciro Capobianco, agente della «Volante 4», da due anni in polizia, falciato dai colpi del terrorista fascista Alessandro Alibrandi sabato scorso, è spirato all'ospedale Villa San Pietro proprio mentre a Roma una folla seguiva la bara dell'appuntato dei carabinieri Romano Radici, assassinato domenica mattina durante un controllo, ancora dai terroristi neri. La città è scossa da questi due giorni tremendi. Nelle «volanti» che tagliano a fatica il traffico pre-natalizio si scorgono volti tirati, uomini sconvolti. Il sindaco di Roma, Ugo Vetere, ha convocato per giovedì prossimo in Campidoglio il Comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico, d'intesa con i gruppi consiliari dei partiti democratici e con i sindacati unitari.

Gli assassini sono ancora in città. «E spereranno ancora», dicono in questura. Sabato scorso, quando hanno ingaggiato il conflitto a fuoco con la polizia sulla via Flaminia, avevano la tipica «formazione» del commando. In quattro, con un'auto veloce, armati anche di bombe a mano. «Preparavano un'attentato, o forse stavano proprio per compierlo», dicono ancora gli inquirenti. Osservazione scontata, che però non viene buttata lì a caso. Stogliamo le cronache dei mesi scorsi: quando fu assassinato il capitano Antonio Stralullo, l'uomo della DIGOS più esperto in terrorismo nero, i fascisti rivendicarono.

Sergio Criscuoli
ALTRE NOTIZIE A PAG. 5



MILANO: Pertini mentre discute con gli operai

Disoccupazione, questione morale, terrorismo

Pertini tra gli operai milanesi: «Non tacerò sui mali dell'Italia»

«Ribadisco la mia assoluta intransigenza» sulla P2 - L'incontro coi dipendenti del «Corriere» - Fiaccolata fino a Palazzo Marino

MILANO - Davanti a una delegazione di operai che stanno lottando per il posto di lavoro, testimoni di una situazione di crisi che colpisce oggi anche Milano e la Lombardia, davanti alle cifre della Cassa Integrazione, ai dati della smobilizzazione di grandi industrie, Sandro Pertini ha ribadito ieri, qui a Milano, in tono fermo, l'impegno al risanamento morale del Paese. Impegno intransigente che acquista tanto più significato, come lo stesso presidente ha tenuto a sottolineare, per l'uditorio a cui si rivolgeva. In questa lunga giornata milanese, pur fitta di appuntamenti, il presidente Pertini non ha voluto rinunciare a sentire di persona i protagonisti di difficili vertenze aziendali. Egli non ha nemmeno rinunciato in questa occasione a fare dell'contro qualcosa di più di una formalità, e rispondendo alle informazioni che gli venivano fornite sulle singole situazioni, accanto ad espressioni di fraterna solidarietà ha ribadito il suo impegno ad utilizzare tutta la sua influenza perché il governo affronti secondo i poteri che gli spettano la crisi economica, le minacce all'occupazione. «Non sarò passivo», ha detto Pertini — davanti all'aggravarsi della crisi, io non voglio fare vane promesse ma mi muoverò e premerò perché sia fatto tutto quello che è possibile fare e subito».

«I miei poteri — ha insistito — il presidente della Repubblica — non consentono interventi diretti, ma io credo sia mio dovere non tacere sui mali che ci affliggono».

«Disoccupazione, terrorismo, questione morale — ha detto Pertini — restano i tre grandi temi che io credo. E su questi tre temi io credo si debba dire la verità sempre».

«Qualcuno — ha ripreso Pertini — sostiene che l'alvolta io superi i confini dei poteri che la Costituzione mi attribuisce, molti hanno ipotizzato con me per le cose che ho detto sulla questione morale ad Ancona, ma io, davanti a voi — ha detto ancora con forza Pertini, rivolgendosi in particolare alla delegazione dei lavoratori del «Corriere della Sera» — qui ribadisco la mia assoluta intransigenza sulla questione morale. Le cose che ho detto sono quelle che la stragrande maggioranza del po-

Alessandro Caporali (segue in ultima)

La Spagna scossa da tensioni alla vigilia dell'adesione alla NATO

Deciso l'arresto dei 100 ufficiali filo-golpisti

La misura presa dallo stato maggiore che ha condannato l'iniziativa eversiva - I pericoli accresciuti dal logoramento del partito di governo e del quadro politico

MADRID — I cento ufficiali e sottufficiali spagnoli firmatari del «manifesto» a favore del tentativo di «golpe» del 23 febbraio scorso e del tenente colonnello Tejero (attualmente detenuto), che diresse per alcune ore l'occupazione delle Cortes, sono stati arrestati ieri. Questa importante decisione è stata presa al termine di una riunione dei capi di stato maggiore, a cui ha partecipato anche il ministro della Difesa, Alberto Oliart, che si trovava all'estero ed era subito rientrato in Spagna. Nel corso della riunione è stata anche approvata una nota, che è stata letta in tutte le unità dell'esercito, dove si sottolinea — fra l'altro — che «la raccolta di firme e la diffusione del «manifesto» costituisce un atto di indisciplina e di slealtà nei confronti dei comandi superiori ed una deviazione dai principi costituzionali e dai compiti affidati alle forze armate».

«Ripercorriamo un momento questi dieci mesi, da quando il 23 febbraio, un gruppo di militari e di uomini della Guardia civil occupò il parlamento. Il golpe fallì. L'intervento fermo del re, Juan Carlos di Borbone, fu decisivo per bloccare una operazione dietro la quale si intravedevano vaste complicità nelle forze armate e nello Stato. I protagonisti (tra cui Tejero e Milans del Bosch) furono arrestati e ora si attende l'inizio del processo. Fu un momento drammatico per la Spagna. Vennero alla luce non solo le spinte autoritarie che covavano nell'esercito ma anche preoccupanti segnali di un clima sociale e psicologico che certo non era favorevole per le forze democratiche. I partiti costituzionali reagirono, ma solo qualche giorno dopo, quando il golpe era ormai fallito. Ci fu la grande manifestazione di Madrid, indetta da tutti i partiti dell'arco costituzionale. Ma a nessuno sfuggì il dato probabilmente più inquietante della situazione spagnola: l'entusiasmo «democratico» del primo periodo post-franchista appariva seriamente inquinato da uno scollamento istituzionale che denotava una incapacità molto seria di affrontare in modo adeguato la gravità dell'offensiva autoritaria».

Il pericolo, infatti, non veniva soltanto dai gruppi minoritari, dai settori minorati dell'apparato statale che non avevano mai accettato la transizione democratica. La società spagnola già da tempo (sicuramente dal '79) rivelava un distacco crescente tra vasti settori della popolazione e il sistema politico; la «distanza» tra i partiti e l'opinione pubblica si stava allargando facilitando così il disegno dell'estrema destra.

Marco Calamai (segue in ultima)

La Grecia contro Madrid nell'alleanza

BRUXELLES — Profondi contrasti si sono manifestati ieri alla riunione dei ministri della Difesa dei paesi europei membri della NATO (eurogruppo) al punto che la riunione non ha potuto concludersi ed ha dovuto essere aggiornata (un nuovo incontro avrà luogo questa mattina) e cosa più unica che rara nella storia della Alleanza Atlantica, non ha potuto essere emesso un comunicato finale che riassume gli impegni presi nel corso della riunione.

Ufficialmente non è stato detto quali fossero le tesi in contrasto ma pare che esse riguardassero almeno tre punti fondamentali della discussione: l'adesione della Spagna alla NATO, l'atteggiamento nei confronti della trattativa di Ginevra fra Unione Sovietica e Stati Uniti sui missili a media portata e i rapporti della Grecia con l'Alleanza atlantica.

L'adesione della Spagna alla NATO avrebbe dovuto in realtà essere posta sul tappeto solamente giovedì quando i ministri degli Esteri

Arturo Baroli (segue in ultima)

Sindacati: c'è un documento unitario sul costo del lavoro

A PAG. 6

Ieri la delegazione in visita ad Hassi R'Mel, oggi l'incontro con Bendjedid

Berlinguer fra i tecnici italiani in Algeria

Grave annuncio Montedison: chiuso impianto a Brindisi

ROMA — La Montedison chiuderà oggi alle 14 lo stabilimento di Brindisi. È la gravissima decisione è stata annunciata ieri dalla direzione della società al consiglio di fabbrica. Lo stabilimento di Brindisi è diventato l'oggetto di un pericoloso braccio di ferro. La Montedison vorrebbe disfermare cedendolo all'Eni, in una logica che vedrebbe la cessione di tutti gli impianti di chimica di base (Porto Torres, Priolo, Brindisi), considerati ormai secchi, all'ente di Stato mentre le nuove Montedison private avrebbe campo libero in tutto il comparto della chimica più redditizia. I lavoratori di Brindisi stanno attuando l'autogestione degli impianti.

ALGERI — Accoglienza molto calorosa e fraterna per Enrico Berlinguer, giunto in Algeria sabato scorso su invito del presidente Chadli Bendjedid. Sin dal giorno del suo arrivo sono iniziati i colloqui politici tra la delegazione del PCI — guidata da Berlinguer e composta dal senatore Gerardo Chiaromonte, della segreteria, Remo Salati, della Sezione Esteri, e dallo scrivente — con una delegazione del FLN guidata da Cherif Messaouda, dell'Ufficio politico e segretario del Comitato Centrale.

Al centro dei colloqui sono stati i temi più urgenti della politica internazionale e, in particolare, i problemi della pace e del disarmo, della creazione di un nuovo ordine economico internazionale e di rapporti più giusti tra i paesi industrializzati del nord e i paesi in via di sviluppo del sud. È in questo quadro che la delegazione ha illustrato la «carta della pace e dello sviluppo» elaborata dal PCI come contributo alla discussione dei temi più urgenti della attuale situazione mondiale. Sono temi che l'Algeria ha posto per prima sulla scena internazionale, come membro autorevole del Movimento dei paesi non allineati e per il ruolo di particolare importanza che essa

di particolare importanza, e da cui dipendono, in gran parte, le prospettive ulteriori di una larga e positiva cooperazione tra l'Italia e l'Algeria.

Ieri la delegazione del PCI è rientrata con il mini-jet «Mistère 20», messo a disposizione dalle autorità algerine, dalla sua visita nel sud del Paese. Dopo aver visitato l'antica città sahariana di Ghardaia, la delegazione si è recata nei grandi giacimenti di gas di Hassi R'Mel, da dove parte il gasdotto che collega, attraverso il Mediterraneo, la Algeria in seguito ai gravi ritardi del negoziato tra l'ENI e la Sonatrach per il prezzo del gas metano algerino sono state illustrate, nel corso dell'incontro, dagli operatori italiani. È un tema

Giorgio Migliardi (segue in ultima)

OGGI qui è il vero Fanfani

I GIORNALI hanno riferito domenica che il senatore Fanfani ha concesso una intervista a «Panorama» (che abbiamo avuto un momento per intero) in cui, tra l'altro, il presidente del Senato, almeno, si esprime in questi termini sull'on. Costamagna, che lo ha vivacemente attaccato alla recente Assemblea DC: «Io, di fronte a progetti di rinnovatori avventati, dico che se uno nasce bischero, tale resta, e nessuno può illudersi di fargli abbandonare la bischeraggine». L'Unità ha precisato che queste parole sono testuali.

Ora i lettori, se ancora lo ricordano, vorranno scusarci; ma non sappiamo resistere alla tentazione di riprendere un episodio da noi già raccontato anni fa. Una giovane dama dall'altisonante nome aristocratico si era pazientemente innamorata del veterinario di un paese dove la signora possiede una villa di famiglia e due cavalli. Si trattava di un bel giovane «muscle» e gioiella, ma di modi rozzi e sbrigativi, che la dama pretendeva di portare sempre con sé, anche quando offriva eleganti «cocktails», affollati di gentiluomini e di contesse. Il veterinario, ancorché riluttante, non sapeva dire di no e partecipava alle raffinate riunioni intimidite e impacciato, cercando di cavarsela con grandi inchini a destra e a sinistra e con «agglomerate certimonie», come avrebbe detto il Baronello Rubiera di verghiana memoria, inconsapevolmente affettato e ridicolo. Ma un brutto giorno la sua principessa accese una sigaretta e il forzuto amante, tra lo stupore generale, ritrovò la sua vera natura e così sbottò con voce trita: «Ippolita, porcaccia

la miseria, quante volte ti ho detto che non devi più fumare! Getta via quella schifosa cicca, porco boia, e niente storie. Hai capito?».

Lo stesso, in certo qual modo, è accaduto al senatore Fanfani. Sotto il suo parlare forbito, didascalico e paterno, vibra una rabbia malconata e triolosa (come definiremmo il dizionario il termine, bischero, nel senso da lui usato) e questa rabbia prorompe ora particolarmente aspra, quando più il presidente del Senato, dimentico della dignità di cui è rivestito e della compostezza che comporta, avverte che nella DC egli non conta più nulla e nessuno lo vuole, come che sia, assolutamente più. «Amintore getta via quella cicca, porco boia», ed è ancora un modo brusco, se si vuole, ma pensate per dire che dal balcone (politicamente parlando) deve gettarla lui.

Ferretbroccia